

sacri, si fecondavano sulle lagune quelli dell'avvenire, che la dolcezza dei tempi faceva più belli: e però qui più sinceramente si udì battere il cuore del Settecento e, a volte, d'Italia. Quel Francesco Algarotti (1712-1764), a torto deriso, che va messaggero volontario da Parigi a Londra, da Londra a Berlino e a Dresda, tutto imparando, di tutto scrivendo, sembra annunciare all'Europa lo spirito nuovo della penisola, che prepara le sorti future.

7. A mezzo il secolo fu piena l'opera di maturazione di Venezia: essa finalmente diventò il più ricco centro letterario nel periodo che si può chiamar goldoniano, dal '48 al '62, o piuttosto al '65, per uno spazio di circa tre lustri.

In questi anni Carlo Goldoni (1707-1793) compie la gloriosa impresa della così detta "riforma" della commedia, anzi crea da solo, sui frammenti del teatro dell'Arte, quel teatro originale che all'Italia mancava, di eterna giovinezza, e arricchisce la letteratura di rozzi e forti capolavori, dove lingua è quasi sempre il dialetto; e Carlo Gozzi (1720-1806) inventa per gli ultimi improvvisatori della scena le bizzarre sue *Fiabe*; e il fratello Gasparo (1713-1786) tornisce gli sciolti dei *Sermoni*, e restituisce nobiltà e arte alla prosa nostra, fuori di Toscana, in facili componimenti (*Gazzetta Veneta*, *Osservatore*, *Lettere*): intanto il Cesarotti (di Padova) traduce Ossian, e il Baretti viene (nel '62) a scrivere e a stampare la *Frusta*.

Ma quale esuberanza meravigliosa di operosità, e spesso d'ingegno, intorno a questi più grandi, nel teatro, nel romanzo (Seriman, Piazza), nei giornali di erudizione (p. Calogerà, p. Zaccaria), nella poesia burlesca (i *Granelleschi*) e vernacola, negli studi teologici, giuridici, economici (Ortes, Carli di Capodistria), critici, storici (Corner, Sandi), letterari (Foscarini, Degli